

Acropoli di Atene

Riqualificazione dell'estradosso e interventi di musealizzazione lungo le pendici

Ricerca

Progettare sull'Acropoli di Atene significa confrontarsi direttamente con il luogo simbolo della civiltà classica, ma significa anche confrontarsi con un'area molto vasta, che ha subito incredibili trasformazioni e che esiste da più di tremila anni.

Significa confrontarsi con il *tempo puro*, come lo chiama Marc Augè nel suo "Rovine e Macerie", e poterci lavorare direttamente all'interno, entrando in contatto con quello che solo le rovine possono trasmetterci.

L'acropoli che conosciamo noi, costituita unicamente da Partenone, Ereteo e Propilei, fa riferimento a un'epoca ben precisa, quella di Pericle, presa come riferimento univoco per la ricostruzione, eliminando tutte le superfetazioni ottomane e ricostruendo solo i tre monumenti più importanti del periodo pericleo.

In realtà l'Acropoli è sempre stata caratterizzata da evoluzioni, sovrapposizioni e ricostruzioni sin dall'epoca micenea fino a quella ottomana a testimonianza del ruolo che ha da sempre ricoperto nel tempo, pur cambiando la destinazione d'uso più volte.

L'Acropoli oggi si presenta come un grande cantiere a cielo aperto, nel quale si possono ammirare solo i tre templi, in maniera parziale, impedendone però la comprensione totale.

Le aree legate al cantiere rendono inaccessibili alcuni punti di notevole interesse e importanza, così l'esperienza all'interno del sito si limita a una passeggiata centrale dai Propilei fino alla torre ottagonale all'estremo opposto, per poi ritornare ai Propilei passando dietro ai capannoni del cantiere.

Il peripatos invece si è trasformato in una camminata di difficilissima comprensione su cui si attestano rovine quasi indecifrabili di quello che invece è sempre stato un luogo molto frequentato dai cittadini ateniesi.

Il progetto si può dividere in due parti che si compenetrano: il progetto alla quota dell'Acropoli e il progetto lungo le pendici.

Il **primo** rilegge le tracce dimenticate e nascoste, mettendo in mostra la stratificazione dell'Acropoli stessa: il progetto si inserisce lungo i bordi, nello spazio interstiziale tra le mura dell'Acropoli e l'estradosso naturale, andando a operare nelle zone che nei secoli hanno subito più modifiche (essendo le uniche aree "morbide", composte da terra di riporto, frutto dell'espansione della superficie dell'area in epoca periclea) ma che oggi risultano prive di significato e spesso inaccessibili.

Sul lato sud si prevede la rimozione del Vecchio Museo (chiuso e non riutilizzabile) al fine di riportare alla luce i resti del tempio di Pandione e, sfruttando lo scavo del museo, si porta alla luce lo stereobate del Partenone.

I monumenti vengono lasciati alla loro condizione attuale, così come la roccia dell'Acropoli, esaltati però dal nuovo, che ne mette in evidenza i caratteri principali.

Il **secondo** invece reinterpreta le grotte e i santuari lungo le pendici: alcuni attivi fin dall'epoca micenea, oggi si trovano in uno stato di difficile comprensione (pendici sud), o di totale dimenticanza (pendici nord).

La presenza di molte grotte e fonti d'acqua ha portato infatti nei secoli alla costruzione di santuari e pozzi lungo tutte le pendici, rendendo i piedi dell'Acropoli uno spazio molto vivo.

Il progetto intende musealizzare le grotte mediante percorsi e pavimentazioni, per poi "estrudere" alcuni muri dei santuari al fine di rileggerne le spazialità, riportando le pendici a essere il luogo di notevole interesse che è sempre stato.

Indice

Storia	9
<u>Ricerca</u>	
La Colmata Persiana	13
Le pendici dell'Acropoli	
Fonte Klepsydra	
Grotte sacre di Apollo Hypocraios e Pan	
Fonte Micenea	
Santuario di Eros e Afrodite	
Santuario di Aglauro	
Monumento Coregico di Trasillo	
Fonte di Halirrhothios	
Krene Arcaica	51
Progetto	
Metodo	



La colmata persiana



La storia della Colmata

Tra il 480 e il 479 a.C. i persiani avevano devastato le campagne e ridotto in macerie gli edifici pubblici e privati dell'agorà e quelli sacri dell'Acropoli. Ma Atene trovò le forze per reagire: le distruzioni causate dall'invasione persiana costituirono infatti un input formidabile per l'arte greca, che diede vita ad uno dei periodi artistici e culturali più fulgidi di tutta l'umanità. Affinché non fosse mai dimenticata l'invasione persiana, in un primo momento venne vietata la ricostruzione degli edifici sacri abbattuti. Successivamente però tale divieto venne revocato, grazie soprattutto alla pace di Kallias del 449 a.C. che poneva fine alle guerre persiane sancendo la supremazia ateniese sul mare e in Asia, e si assistette a un vero e proprio boom edilizio.

L'area sacra degli Ateniesi era stata profanata dall'esercito persiano, per questo si procedette ad abbattere quanto era rimasto in piedi e a sostituire le statue che erano venute a contatto con il nemico.

Tuttavia la religione greca non permetteva che le statue degli dei e gli ex voto si gettassero via come rifiuti e nemmeno che queste potessero lasciare il perimetro sacro dell'Acropoli.

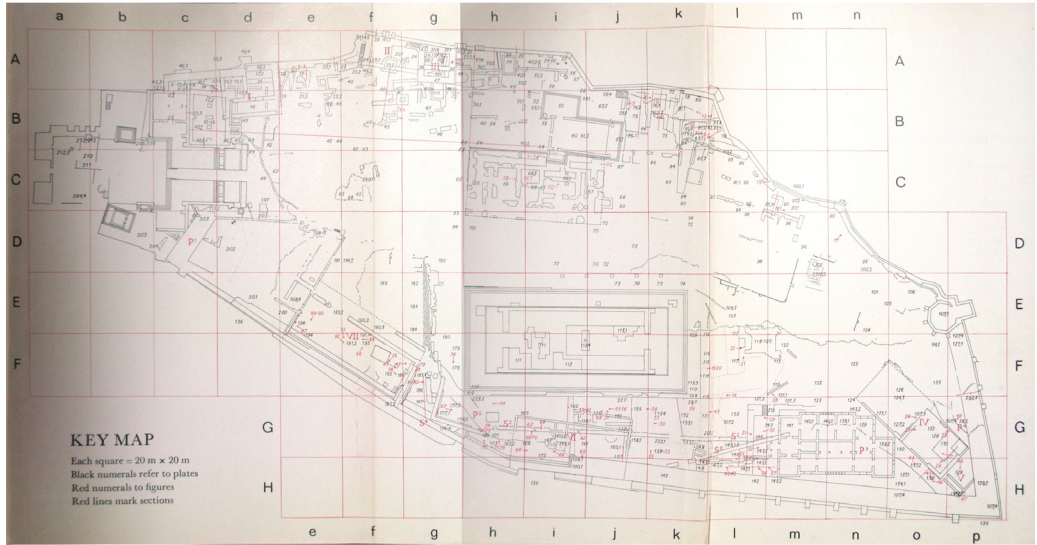
Per questo motivo, si pensò di deporli sotto un cumulo di terra e detriti nello spazio

compreso tra un muro, costruito nel corso della ristrutturazione per allargare lo spazio dell'Acropoli e la roccia.

Questo riempimento, date le sue origini, è stato battezzato come "colmata persiana" e rappresenta una fonte eccezionale per la conoscenza dell'arte greca, non solo per il suo contenuto, ma anche perché consente di stabilire un preciso termine ante quem. I pezzi rinvenuti nella colmata persiana sono infatti databili con certezza al periodo precedente al 480 a.C.

La conoscenza di questo limite cronologico ha aiutato gli studiosi a delineare con buona precisione le linee evolutive dell'arte greca fra la seconda metà del VI e la prima metà del V secolo a.C.

La "colmata persiana" ha conservato e protetto alcuni degli esemplari più rappresentativi della statuaria di età arcaica (VI secolo) ma ha anche restituito le testimonianze di una nuova tendenza artistica che per la sua sobrietà, figlia di un periodo storico difficile – quello delle guerre persiane - va sotto il nome di "stile severo".



Keyplan
 Georg Kawerau, campagna di scavi del 1882-1890

Gli scavi dell'area

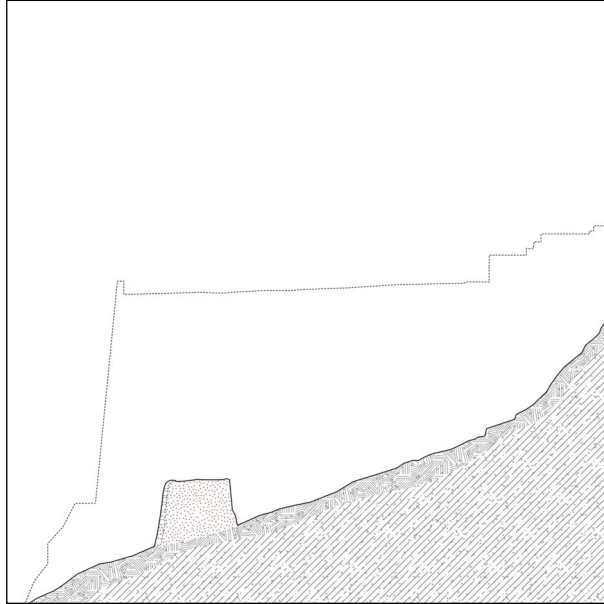
Questo straordinario giacimento di reperti archeologici venne scavato a partire dagli anni trenta del 1800: prima da Ludwig Ross poi da Kavvadias e Wilhelm Dörpfeld. Seguì un'imponente opera di catalogazione che si concluse con la pubblicazione nel 1936 di *Marble Sculpture from the Acropolis*, un volume con fotografie di Gerard Mackworth Young e con testo di Humfry Payne che diede un contributo fondamentale alla conoscenza della scultura arcaica. Molto importanti e curiose sono le connessioni individuate dal Payne, un archeologo dotato di grande senso artistico. Egli scoprì che un torso di kore proveniente da una collezione privata di Marsiglia e conservata al museo di Lione combaciava perfettamente con la parte inferiore di una statua venuta alla luce dalla colmata persiana. Così la "kore di Lione" o "Afrodite di Marsiglia" come era stata chiamata, risultò essere proveniente dall'Acropoli e non ionica, come invece si era ritenuto in precedenza.

Oltre a questo ricongiungimento Payne ne effettuò un altro: ricollegò la testa Rampin con un busto di cavaliere proveniente dalla colmata persiana, restituendoci l'unico esemplare pervenutoci di statua equestre del periodo arcaico (il c.d. "Cavaliere Rampin"). Oltre a queste due sculture ricomposte dal Payne, dalla colmata persiana provengono altri importanti esemplari della statuaria di epoca arcaica come il Moscoforo, la Kore di Antenor e la Kore col peplo.

Se da un lato, infatti, molte di queste opere presentano mutilazioni dovute agli atti di vandalismo persiano, dall'altro la loro precoce sottrazione all'effetto degli agenti atmosferici ha consentito addirittura che si mantenessero nel volto, nelle vesti e nei capelli, tracce di pittura che una più lunga esposizione alle intemperie avrebbe sicuramente cancellato.



il Moscoforo ritrovato durante
gli scavi del 1882-1890

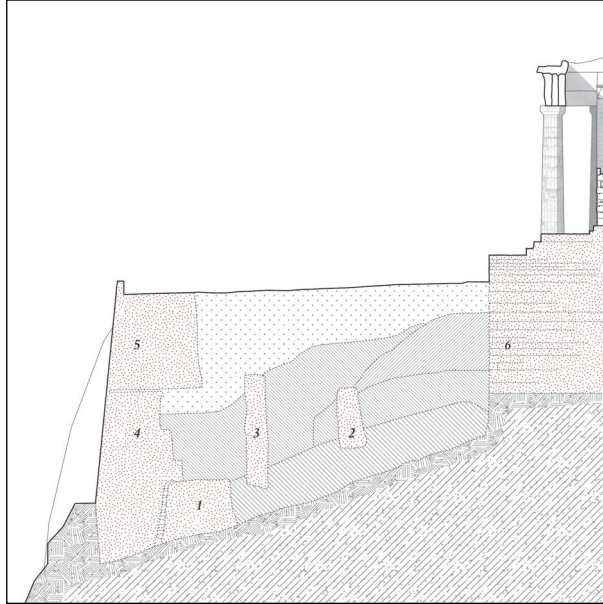


Mura micenee ca 1600 a.C. - 600 a.C

Le mura micenee sono il primo recinto perimetrale dell'Acropoli.

Mura Ciclopiche che avevano uno sviluppo di circa 760 m e potevano raggiungere i 10 m di altezza e 6 m di spessore: il sistema costruttivo utilizzato è chiamato Emplekton e consiste in una sorta di muratura a sacco con grandi blocchi poligonali irregolari di pietra calcarea, cementati con malta a base di argilla e pietrisco. La pietra utilizzata proviene dal monte Pireo, situato a pochi chilometri da Atene.

Le mura seguivano l'andamento del terreno, prendendo come riferimento le curve di livello sommitali dell'Acropoli. Attualmente è visibile in superficie nell'area a est, esattamente dietro al Vecchio Museo, ma non ci si può avvicinare.



Muro cimoniano e muro pericleo

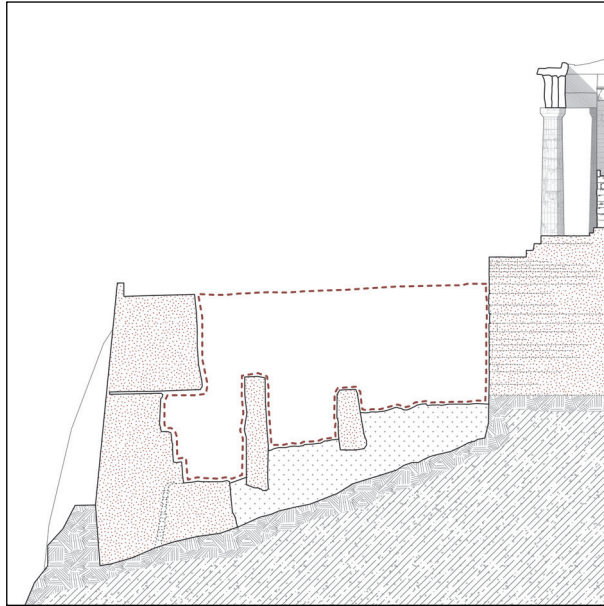
ca 479 a.C. -430 a.C.

1, muro di perimetro "miceneo"; 2, muro di contenimento poligonale; 3, muro di contenimento di conci squadrati; 4, muro di perimetro cimoniano; 5, muro di perimetro pericleo; 6, sostruzione del Partenone

Il muro sud dell'Acropoli venne edificato da Cimone nel 467 a.C.: vennero riutilizzati materiali del Pre-Partenone, del Tempio di Athena Polias e vennero inglobate le porzioni di Mura Micenee ancora intatte.

Terminate da Pericle, le mura classiche sono giunte fino a noi intatte ma profondamente modificate dalle aggiunte medievali: nel 1200 i Franchi realizzarono il bastione ottagonale, le merlature ed i contrafforti.

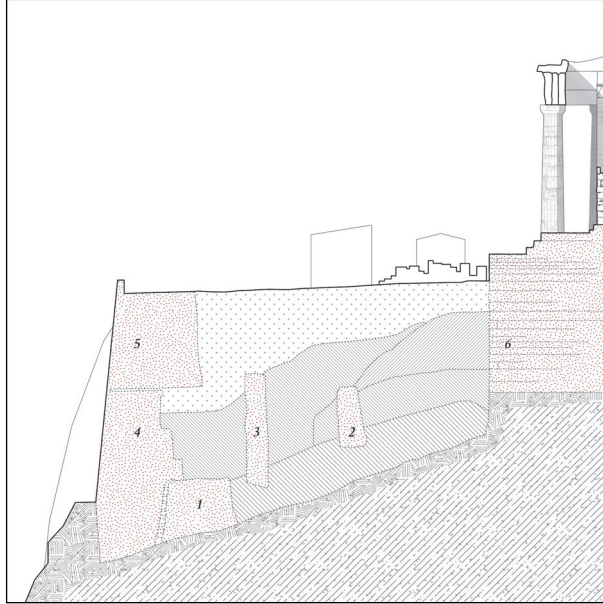
Negli anni '30 del XIX sec. la Grecia ottiene l'indipendenza dall'Impero Ottomano e molte di queste aggiunte e di quelle successive vennero rimosse con l'intento di ripristinare l'aspetto classico dell'Acropoli.



Scavi archeologici

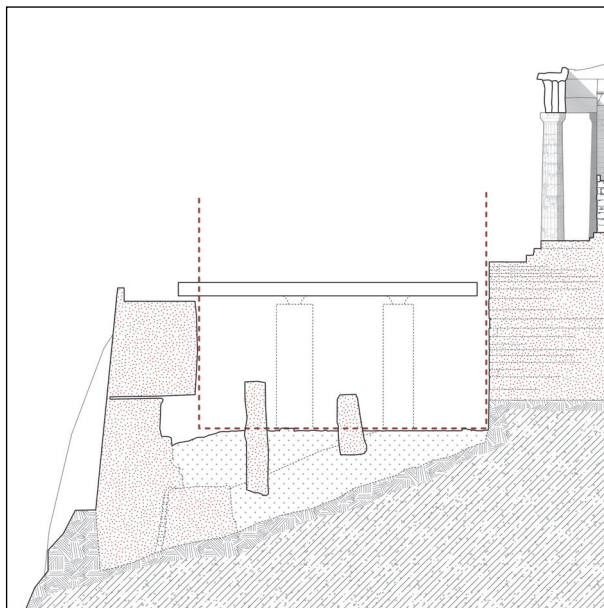
1882 - 1890

La linea tratteggiata indica l'area tornata alla luce durante gli scavi iniziati da Ludwig Ross, ma che furono portati a termine da Kavvadias e Wilhelm Dorpfeld. Al famoso archeologo tedesco va inoltre attribuita la creazione del termine *Perserschutt*, vocabolo corrispondente all'italiano "Colmata Persiana", utilizzato per la prima volta nel 1887.



Oggi

L'area a sud del Partenone si presenta oggi come un'area esclusivamente di passaggio e di contemplazione del paesaggio ateniese. Il rapporto con il Partenone è pressochè nullo: l'attacco a terra è coperto da diverse casette del cantiere e da moltissimi resti, lo stereobate non è visibile e non si percepisce neanche il fatto che questa sia un'area che ha subito così tante modifiche.



Progetto

Il progetto compie una duplice operazione: riportare alla luce lo stereobate del Partenone e le mura perimetrali, per poi inserirvi una struttura, che le sfiora appena, la quale possa rendere manifesta la densità di questa area, senza però privare il Partenone del rapporto con il suolo.





Sopra, Pagina a fianco e seguenti,
Georg Kawerau, Fotografie di cantiere,
campagna di scavi del 1885 - 1892







Le pendici dell'Acropoli

Uno degli aspetti che abbiamo ritenuto interessanti è senza dubbio il rapporto tra l'Acropoli e le sue pendici.

Queste, a causa della loro conformazione estremamente rocciosa e ripida e dello stato in cui versano attualmente, segnano la separazione netta tra l'Acropoli e la Città di Atene, concedendo l'unico collegamento tramite i Propilei.

In realtà bisogna ricordare che le pendici dell'Acropoli furono estremamente importanti sin dai primi insediamenti su questa collina: infatti l'Acropoli, usata inizialmente come luogo per abitare e poi anche come rocca militare, venne scelta in virtù della sua conformazione, e quindi perchè facilmente difendibile da attacchi dei nemici, ma anche per la grande presenza di acqua, fondamentale sia per la vita ma anche per sopravvivere durante gli assedi.

Lungo tutte le pendici infatti sono esistite e in parte esistono ancora molte fonti d'acqua (sia dolce che salata) che sono state al centro della costruzione dei percorsi e dei luoghi sacri al di fuori del muro dell'Acropoli.

Questa duplice funzione di riserva d'acqua e di estensione dei riti ha portato all'apertura di breccie all'interno del recinto sacro dell'Acropoli per permetterne il raggiungimento, costruendo

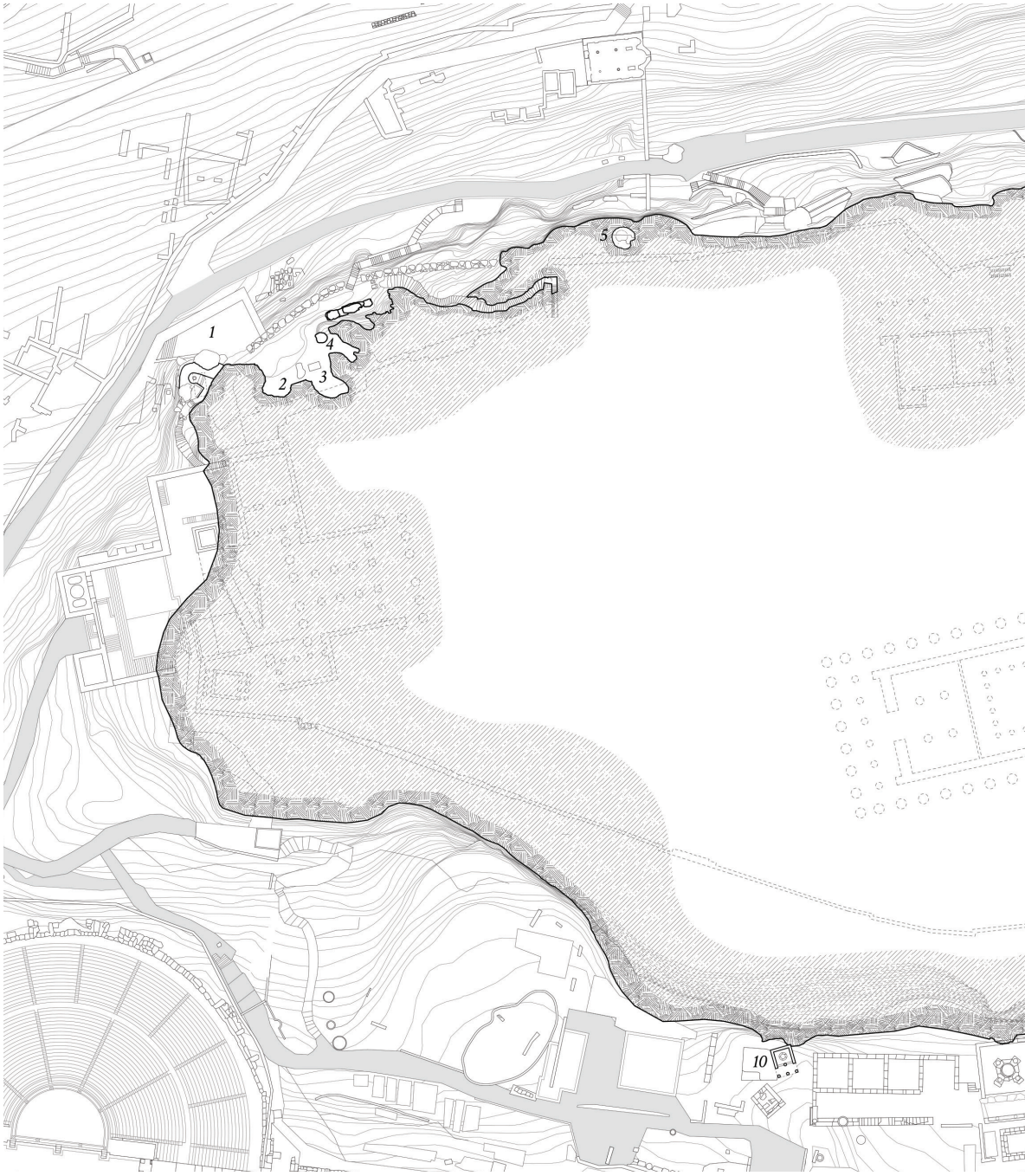
un interessante rapporto con le pendici.

Guardando l'Acropoli dei giorni nostri si può notare come questo rapporto sia totalmente sparito: del bordo è rimasto soltanto un parapetto e in molti casi celato ai visitatori a causa della presenza del cantiere e le pendici sembrano avere solo la funzione di sorreggere il recinto sacro.



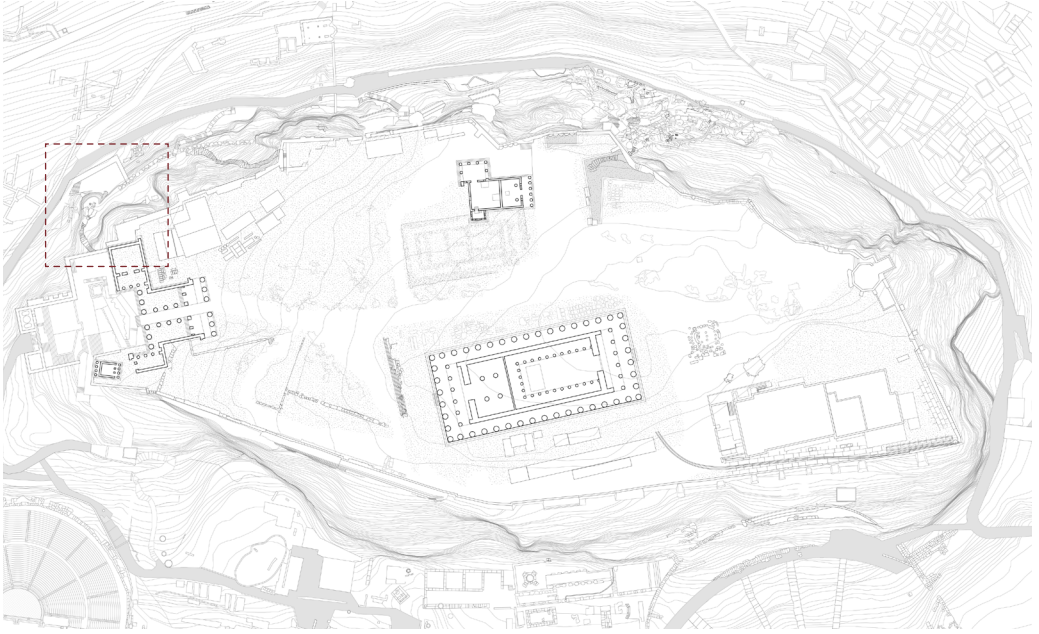


Pianta del sito dell'Acropoli

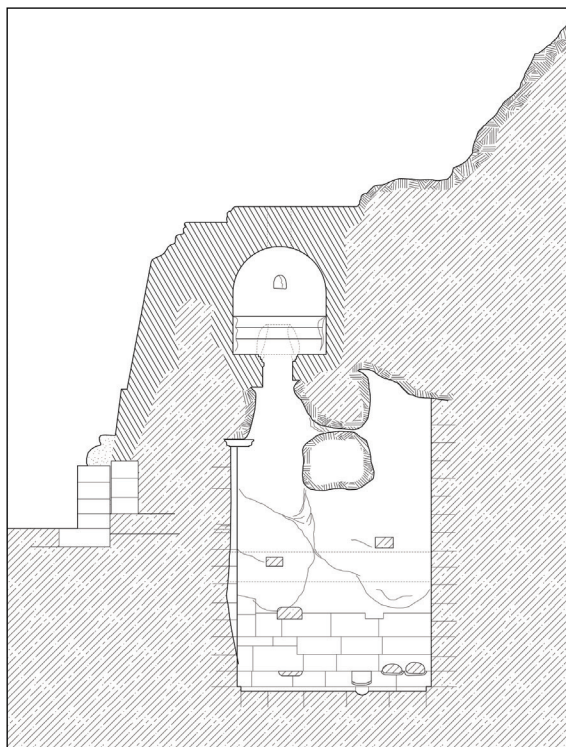


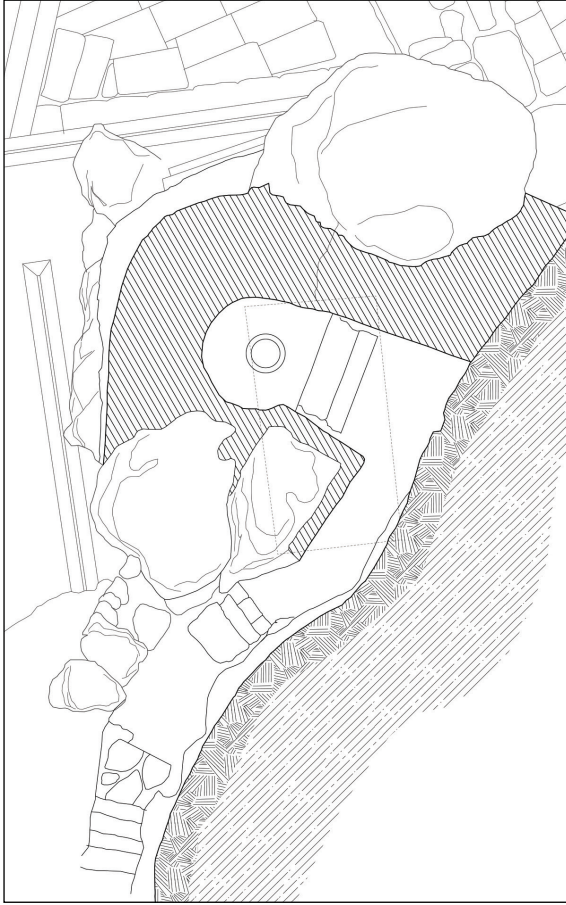


1, Fonte Klepsydra; 2, Santuario di Apollo; 3, Santuario di Pan; 4, Santuario di Zeus Olimpo; 5, Fonte Micenea; 6, Santuario di Eros e Afrodite; 7, Santuario di Aglauro; 8, Monumento Coregico di Trasillo; 9, Fonte di Halirrhothios; 10, Krene arcaica

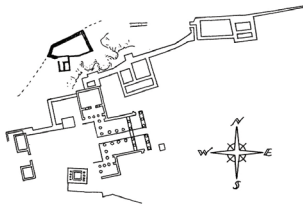


Fonte Klepsydra

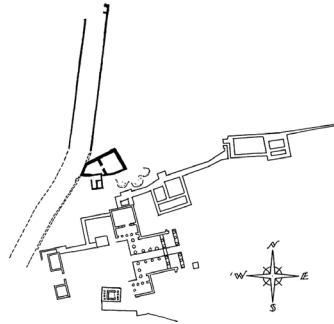




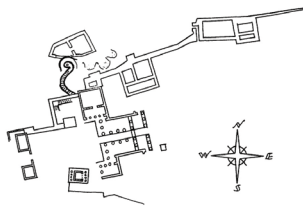
Sopra, Pianta dell'ingresso alla fonte;
Pagina precedente, Sezione nord-sud
guardando verso ovest



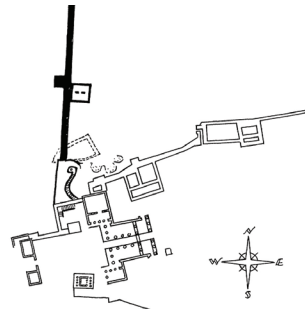
460 a.C.: relazione fonte-contesto all'epoca della sua costruzione. La linea tratteggiata indica la direzione generale del percorso delle Panatenee e del Peripatos.



50 d.C.: la Corte viene divisa in due parti da un muro trasversale.



Fine del II secolo d.C.: Con la costruzione della cisterna, Klepsydra non è più accessibile da fuori e la Corte è apparentemente abbandonata.



Inizio del VI secolo d.C.: Il muro di Valeriano, costruito tra il 275 e il 300 d.C. ha aumentato le difese della fonte; lo straripamento viene ora raccolto nel nuovo serbatoio, a circa trenta metri di profondità lungo il pendio.

La fonte Klepsydra, già presente sulle pendici nel Neolitico, si colloca nel punto esatto di incontro tra le Panatenee e il Peripatos, lungo le pendici settentrionali dell'Acropoli ed è la prima fonte che si incontra superando i Propilei.

E' stata monumentalizzata nel secondo quarto del V secolo, in relazione ai lavori di fortificazione intrapresi di Cimone.

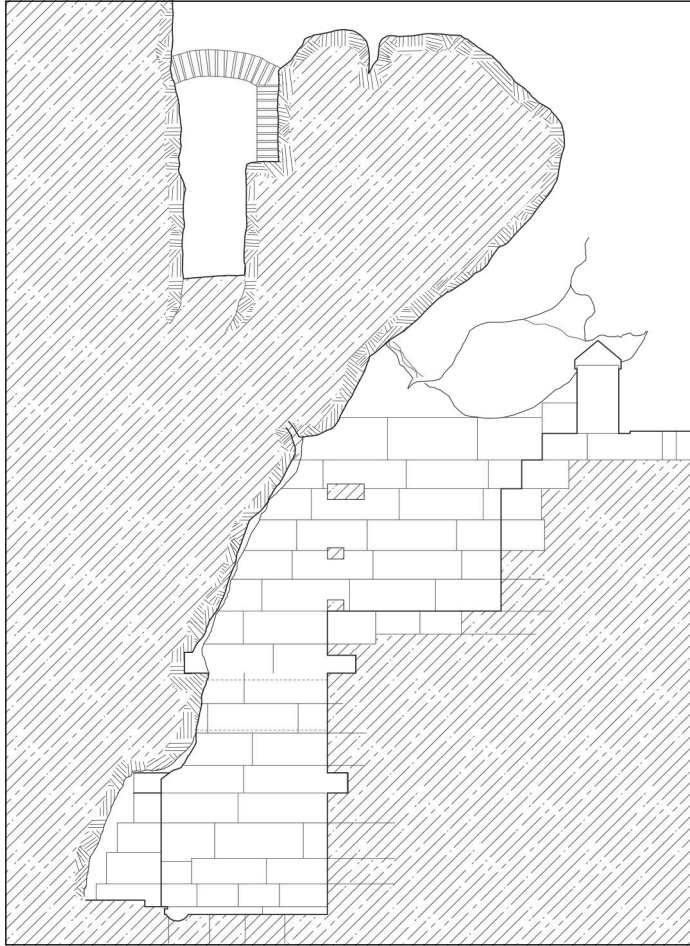
In origine veniva chiamata Empedo, cambiò il nome in Klepsydra solamente in questo periodo, quando fu resa accessibile tramite la costruzione della cisterna.

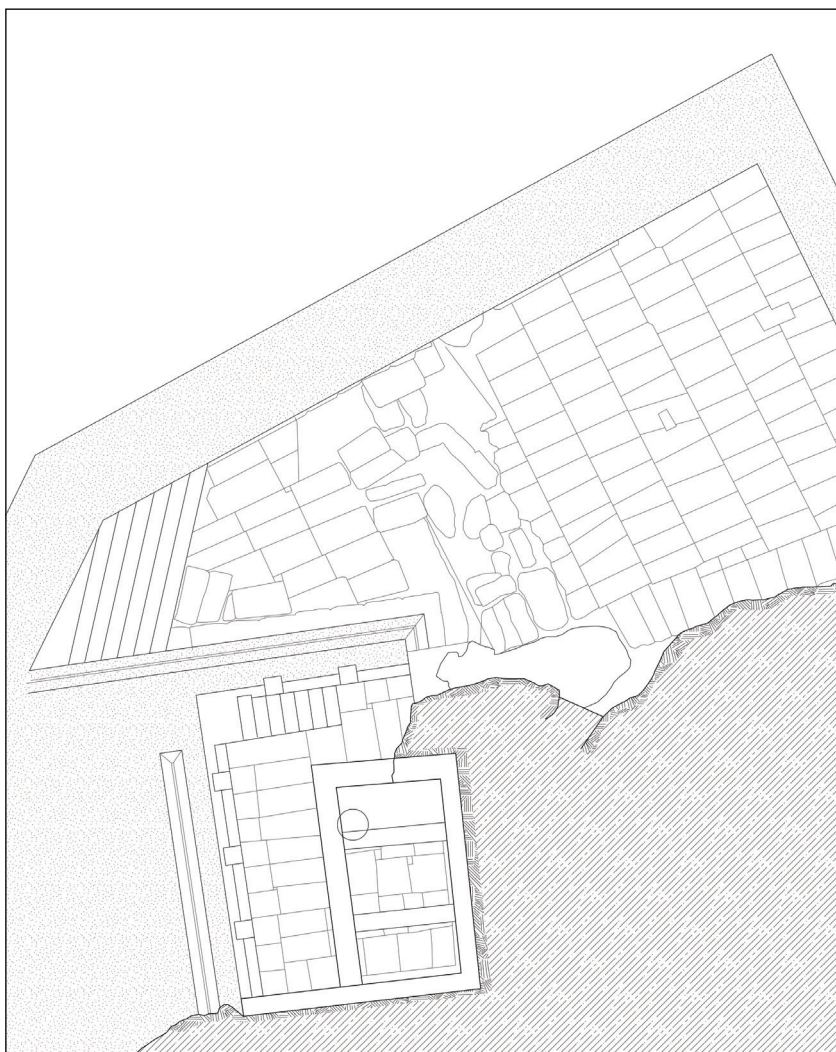
Questa fonte, a differenza di tantissime sue simili presenti attorno all'Acropoli, è sempre rimasta in funzione nonostante alternasse momenti di ricchezza a momenti di aridità.

Da qui ha origine il nome Klepsydra, che significa "Rubare l'acqua".

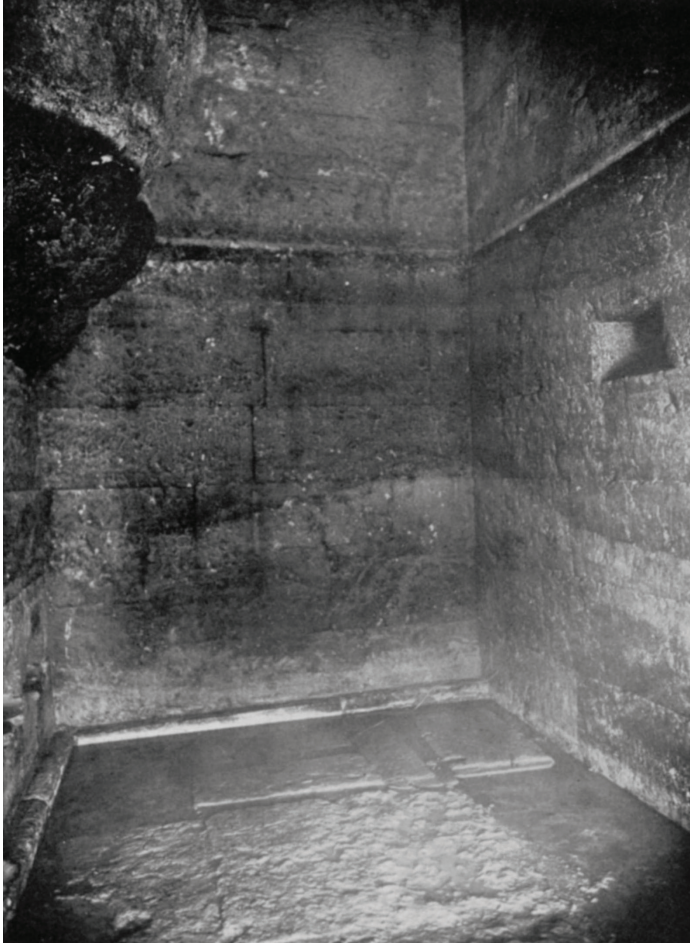
La sorgente vera e propria è un bacino rettangolare (4 x 2.35 ca.) posto in una profonda cavità della parete rocciosa, raggiungibile attraverso una scala di 8 gradini, che conduce a una sorta di piattaforma protetta da balaustre da cui poter attingere l'acqua

Ai suoi piedi sempre nella seconda metà del V secolo fu costruita una corte lastricata (ca. 18 x 9), di cui si sa molto meno rispetto alla Klepsydra, ma si può dire con certezza che non doveva trattarsi di un edificio, ma di un basamento destinato probabilmente al culto di Apollo Pitico e che fungeva da bacino di raccolta per l'acqua piovana dell'Acropoli.





Pianta del collegamento tra fonte e Corte



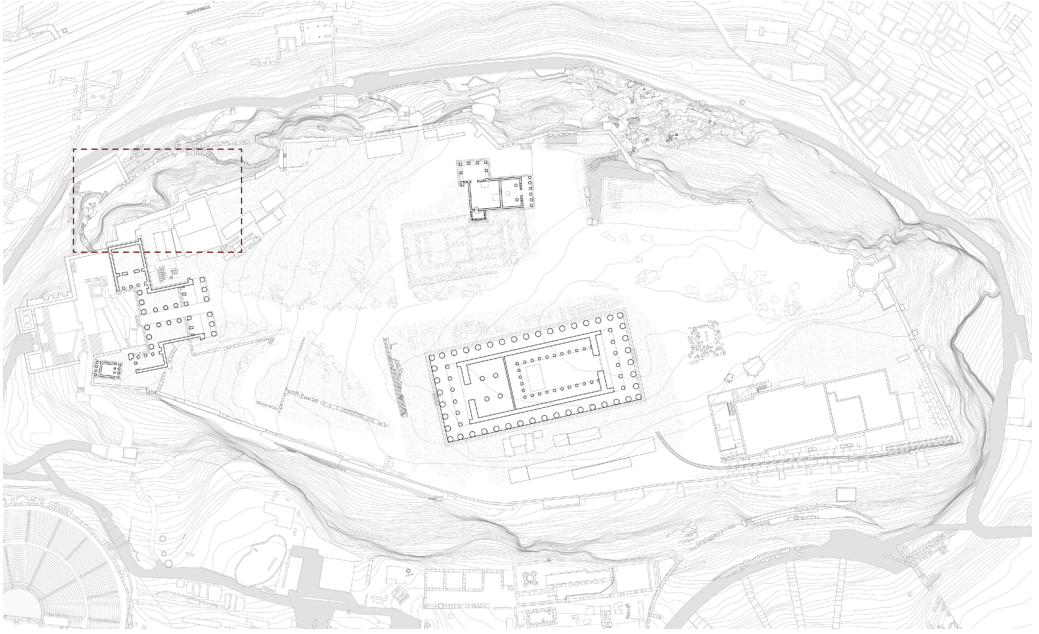


Sopra, vista del collegamento tra i Propilei e la fonte Klepsydra ;
Pagina a fianco, vista del serbatoio sottostante la fonte



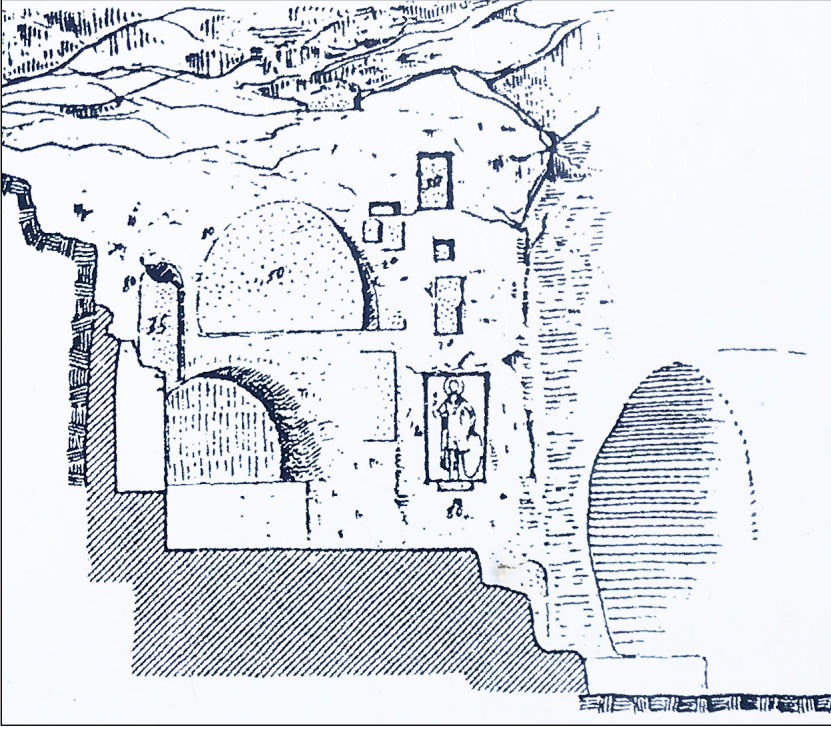


Sopra, vista della Corte ai piedi della fonte
dopo il restauro ;
Pagina a fianco, vista dell'ingresso
serbatoio sottostante la fonte



Grotte sacre di Apollo Hypocraios e Pan





Superando la fonte Klepsydra, si incontra la grotta A, la quale, non interessata da alcun culto, si presenta come una sorta di esedra in gran parte occupata da una gradinata, dalla quale si poteva assistere a una cerimonia o rappresentazione rituale durante le processioni sacre lungo la Via Sacra e il Peripatos.

Grotta sacra di Apollo Hypokraios

Lungo le pendici nord-occidentali dell'Acropoli la Grotta al di sotto dell'angolo nord-ovest della Pinacoteca era sacra ad Apollo.

Lì come ricordano le fonti, Creusa, una delle figlie di Eretteo, si sarebbe unita ad Apollo generando Ion, capostipite della razza ionica.

La grotta, aperta a nord-est (larga circa 4,30 m, lunga 2,5/3 m e con un'altezza di circa 7/8m), presenta alle pareti numerose nicchie per lo più rettangolari destinate ad alloggiare altrettante placche votive. Scarsi resti di un tardo muro si conservano in prossimità dell'angolo occidentale dell'apertura, mentre esternamente, alcuni tagli in asse con l'ingresso sono stati messi in relazione con la presenza di un possibile altare. I rilievi, inquadrabili tra il I e il III secolo d.C., sono dediche di alte cariche cittadine ad Apollo *hypo Makraios* o *hyp'Akraios*.

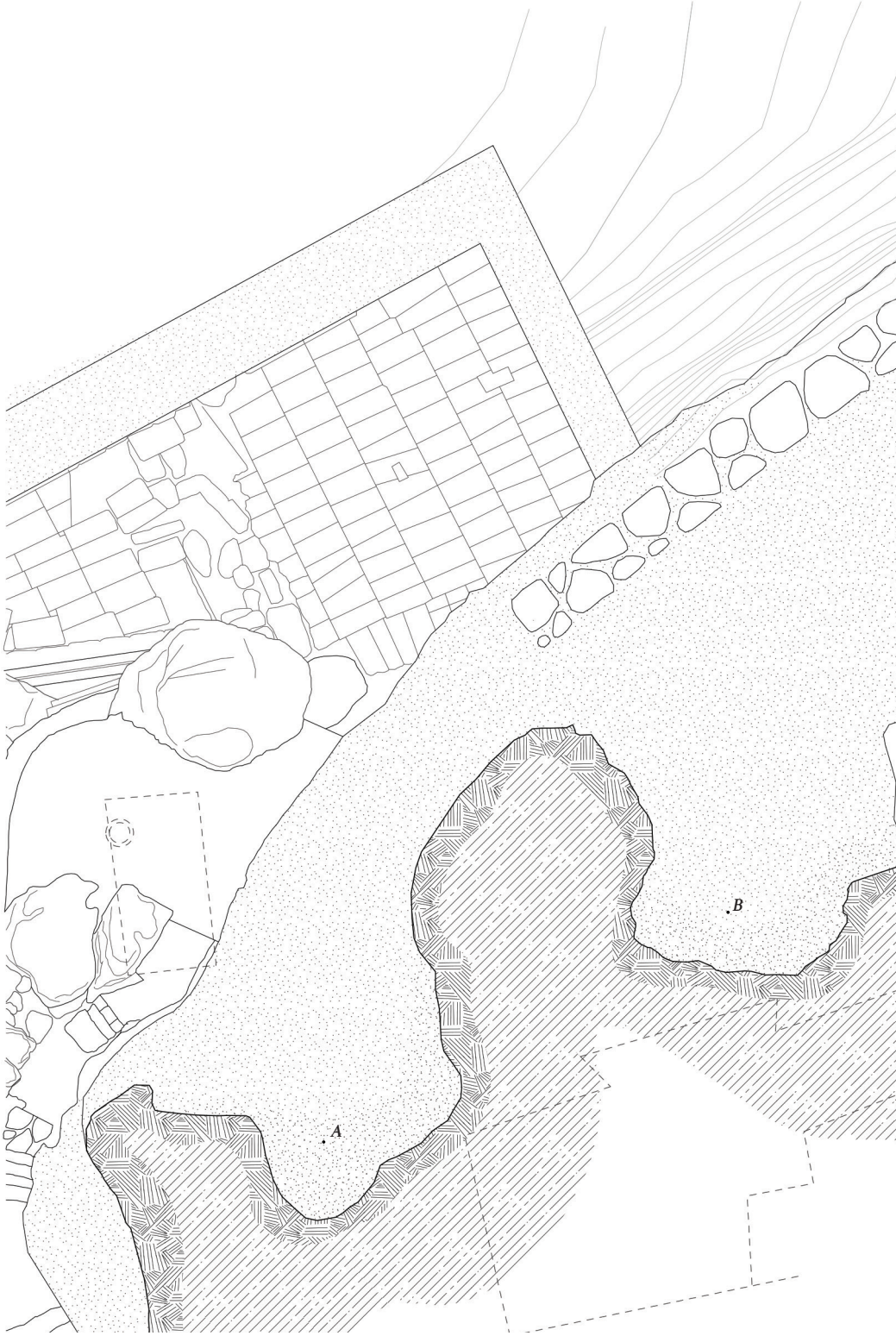
Grotta sacra di Pan

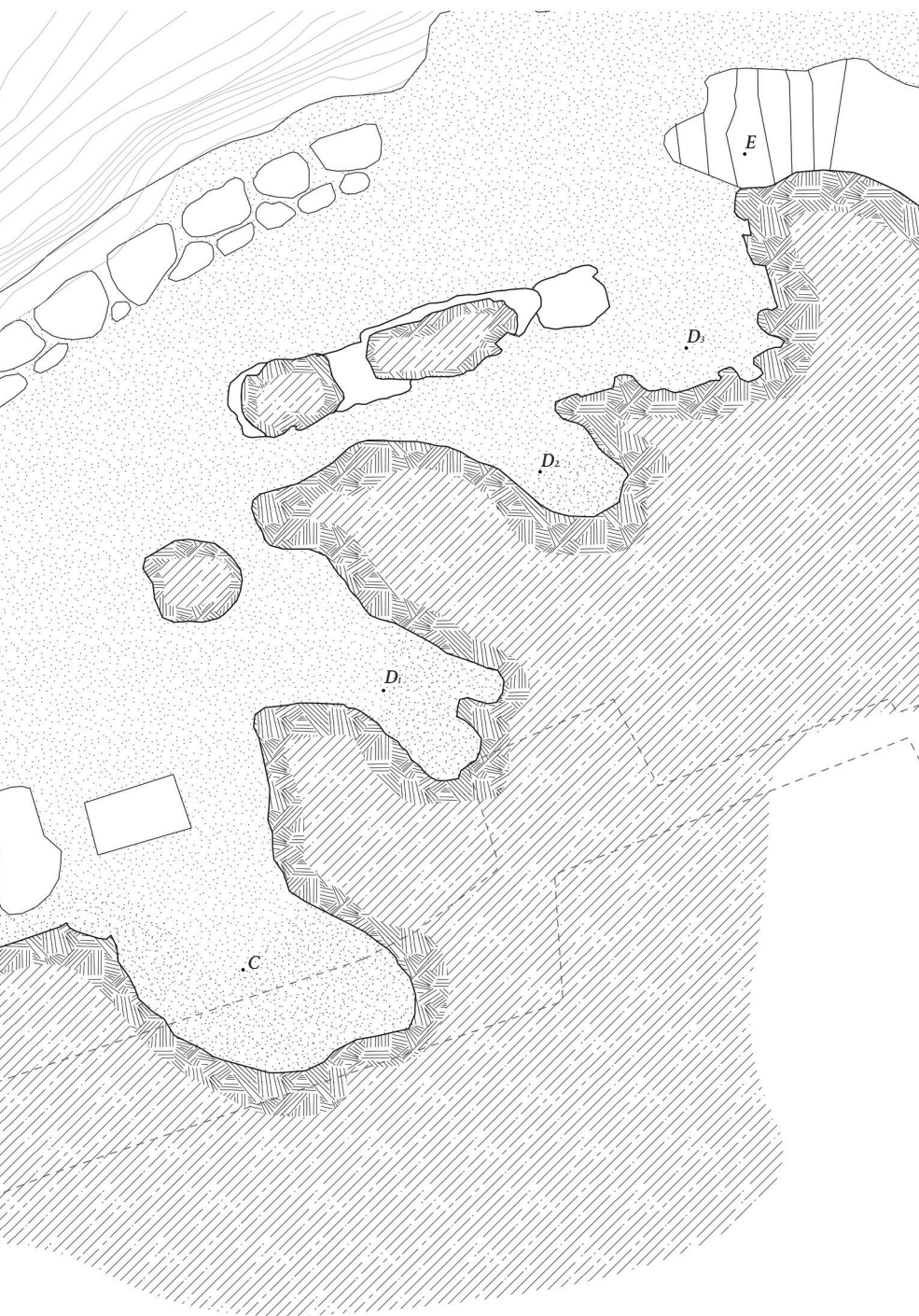
Una della quattro cavità rocciose indagate da P. Kavvadias nel 1896-1897 sulle pendici settentrionali dell'Acropoli è stata riconosciuta come il santuario di Pan noto dalle fonti letterarie. Si tratta di una grotta costituita da due cavità comunicanti tramite uno stretto passaggio. La grotta D1 si estende fino all'area D2 nella quale, nel V-VI secolo d.C. fu edificata la cappella di Hag. Athanasios.

Sulle pareti ci sono numerose nicchie per l'inserzione di rilievi votivi.

Seppur in assenza di dati incontrovertibili, l'identificazione è stata avanzata in considerazione sia delle attestazioni delle fonti letterarie, sia dei rinvenimenti archeologici della zona.

Allo stato attuale della ricerca, risulta impossibile stabilire la cronologia del santuario che viene comunque datato in un periodo immediatamente successivo alle guerre persiane quando il culto del dio fu introdotto anche ad Atene.





- A. Spazio privo di culti
- B. Grotta di Apollo Hypocraus
- C. Grotta di Zeus Olimpio
- D₁, D₂, D₃. Grotte di Pan
- D. Scale per l'Acropoli